

La sentenza, emessa dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, conferma l'allarme lanciato nei mesi scorsi dalla commissione

Si invocano provvedimenti urgenti per avviare i lavori di consolidamento. Al governo spetta la decisione finale

«La Torre di Pisa deve chiudere»

La Torre di Pisa verrà chiusa al pubblico. Il verdetto, emesso ieri dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, è chiaro e unanime. La decisione finale spetta ora al governo. Tra qualche giorno non sarà più possibile salire i 294 gradini che portano alla cima di uno dei più celebri campanili del mondo, che ogni anno si inclina di un millimetro. Ora si promettono interventi decisivi.

MATILDE PASSA

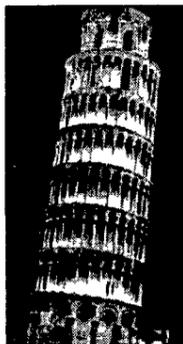
ROMA. È questione di giorni. Poi la Torre Pendente, simbolo secolare di Pisa, chiuderà a tempo indeterminato. La sentenza, emessa ieri dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, è chiara: «da precludere, con provvedimento immediato, l'accesso del pubblico alla Torre, anche al fine di consentire l'avvio degli interventi di conservazione e di manutenzione straordinaria sui piani loggiati». La decisione finale spetta ora al governo. Il ministro Prandini, dopo essersi consultato con Andreotti, ha deciso di coinvolgere il ministro per i Beni culturali, Facchini.

Diventerà un ricordo allora salire i 294 scalini, miracolosamente pendenti da 800 anni. L'allarme, lanciato dall'ultima commissione (se ne sono alternate 7 dal dopoguerra a oggi) incaricata di studiare lo stato di salute del monumento di piazza dei Miracoli, è stato confermato nel corso di questa riunione plenaria. Presieduta da Giuseppe D'Amore, la riunione di ieri ha visto la partecipazione del presidente dell'Opera Primaziale, Tonio-

rebbe raggiungere il punto di crollo fra 230 anni. Ma, nel frattempo, sostengono gli esperti della commissione, il salire e scendere di milioni di persone l'ha consumata. Ci sono distacchi e lesioni nei loggiati e queste ragioni, più che gli effettivi pericoli per la sua stabilità, impongono la chiusura al pubblico. Il che consentirà, almeno stando alle dichiarazioni rilasciate a suo tempo dal ministro Prandini, di intervenire per consolidarla definitivamente.

A Pisa la notizia non farà piacere. Già a suo tempo era scoppiata la polemica tra il sindaco e il ministro accusato di centralismo: aveva dato notizia della prossima chiusura, senza neppure informare l'ente locale. Molti esperti contestavano e contestano l'urgenza. Ancora ieri il professor Geri, dell'Istituto di Geodesia dell'Università di Pisa, ha dichiarato «che non esiste un pericolo imminente che giustifichi la chiusura della Torre perché se c'è oggi, c'era an-

che 10 anni fa. Se il ministro vuole fare il decisionista lo faccia fino in fondo perché sono 40 anni che si promettono interventi e non accade nulla». Piero Pierotti, docente di architettura medievale, ricorda che da tre anni l'Opera Primaziale chiedeva fondi per la manutenzione e la conservazione «ma il finanziamento non c'è mai stato e la cosa più grave è che il governo chiude la Torre per proprie inadempienze e lo fa prima di aver stanziato i soldi».



Una immagine notturna della Torre di Pisa

Il sindaco è perplesso Si prepara la protesta

PISA. La città e le autorità hanno ricevuto attonite la notizia, attraverso le fredde parole del comunicato del ministero dei Lavori pubblici, in esso si parla di chiusura della Torre per la manutenzione delle strutture marmoree e degli ornamenti esterni. Ma ancora alle 8 di ieri sera, l'Opera primaziale del Duomo, l'organismo cioè deputato alla cura e al governo dei monumenti della piazza dei Miracoli, non aveva ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. «Ho soltanto una copia dei flash d'agenzia, passatimi dai giornali locali - ci ha detto il segretario generale dell'Opera dottor Lazzarini - Non mi spiego che cosa sia successo - continua - se si tratta di

manutenzione delle strutture esterne, noi l'abbiamo sempre eseguita consentendo l'accesso alla Torre. Se invece è in gioco la sicurezza dei cittadini, allora perché non vietare l'accesso a tutta la piazza? Aspetto con ansia che torni il presidente, professor Tonio, che era presente alla riunione della commissione superiore».

Ma le perplessità su questa notizia, arrivata come una meteora, rimbalzano in ogni ambiente. Il sindaco di Pisa, Giacomo Granchi, dopo una fitta serie di telefonate con il ministero (era in corso la riunione di giunta quando si è saputo della chiusura imminente della Torre) ha diffuso una nota assai critica. «Lo scarno comunicato della

commissione superiore dei Lavori pubblici - dice la nota - non permette di capire l'insieme delle ragioni e delle situazioni messe in esame, e, pertanto, credo sia opportuno attendere informazioni dirette e dettagliate da parte del ministro dei Lavori pubblici e del presidente dell'Opera del Duomo». Il comunicato prosegue poi con un tono più duro. «Sembra tuttavia che la chiusura della Torre non si colleghi ancora a idee e progetti definiti, da noi richiesti e mai finanziati, sia di restauro conservativo dei piani loggiati che di maggior consistenza rispetto alla stabilità. In quanto il comunicato della commissione parla di approfondimenti ulteriori e di adeguamento di mezzi finanziari attraverso

progetti legislativi. Se così fosse - prosegue il sindaco di Pisa - non avrei da cambiare opinione rispetto alle perplessità già espresse. Come si ricorderà, la chiusura della Torre di Pisa venne presa in considerazione già alla fine di settembre dal ministro Prandini, senza nessuna consultazione con le istituzioni cittadine. Dopo una serie di forti proteste, in primo luogo quella del consiglio comunale, alla metà di novembre, un incontro tra il sindaco di Pisa e il ministro demandò ogni decisione alla commissione superiore dei Lavori pubblici, assicurando in ogni caso il coinvolgimento della città e delle istituzioni locali. La decisione di oggi rimette tutto in questione».

Cr. 70.

Condivido, no sono contro

Caro direttore, cos'è questa opposizione all'indispensabile cambiamento del Pci che verrebbe osteggiato dai compagni anziani? Io non sono certo più giovane. Risalgo al 1911, adesione al partito dal 1936.

Curriculum: perseguitato politico, emigrato clandestino per andare in Spagna a combattere contro Franco, subito galera fascista, partigiano combattente, lottato sempre per la democrazia e la giustizia anche durante il famigerato periodo del dominio di Scelba.

Non ho dubbi: condivido appieno la proposta del compagno Occhetto e degli altri dirigenti perché si tratta di provocare un vero e proprio uragano politico liberatore da una giunta che soffoca ormai tutto il nostro Paese per aprire un corso decisamente nuovo che introduca in Italia una autentica democrazia, giustizia sociale e conseguente civiltà umana. Ciò implica naturalmente riempire il programma di consistenti contenuti.

Se la proposta sarà approvata, si passi senza indugi, dopo il Congresso straordinario, alla Costituzione, puntando alla più robusta unità possibile delle forze della sinistra.

Tra i primi piloli della scaletta del programma io direi dovrebbe esservi ben chiara la volontà di imporre valori morali autentici alla vita del nostro Paese cominciando con il sostenere le grandi riforme.

Circa la «tragedia» del nome è solo di trovare che cosa qualifichi la grande svolta. Dal canto mio mi sembrerebbe conseguente questo:

Partito Socialpopolare Italiano.
Gino Schiavon, Sottomarina (Venezia)

Spettabile Unità, mi accingo a scrivere questa mia spinto da un senso di profonda disapprovazione per quanto sta avvenendo in questi giorni riguardo al cambiamento di nome del Pci. Mi rendo conto che le problematiche sollevate dagli ultimi sviluppi nei Paesi socialisti dell'Est comportino una forte pressione politica, ma sento in maniera assolutamente chiara come una decisione del genere, in questo momento, non sia altro che una mossa di infelice demagogia che getta polvere negli occhi.

La mancanza di un nuovo e solido supporto teorico alla linea politica del partito è la vera causa di questa crisi. Il nome «comunista», in Italia, non è un nome di cui vergognarsi, ma una storia e un passato che non è possibile cancellare con un colpo di spugna, con un «vestito nuovo». Ancora una volta si rischia di farsi prendere la mano dall'ingranaggio della competitività priva di contenuti, confermando, di fatto, la superiorità di un sistema che non dovremmo mai essere stanchi di combattere. Alla vera forza, quella delle idee, si vuole sostituire senza alcuna indennità morale, la legge degli affari. Non è cambiando nome che si dimostra il coraggio di affrontare una crisi. Non è questa la strada del «consenso», almeno non di quello popolare, e neppure di quello «politico».

Carlo Maria Piacenti, Roma

«Vediamo prima i propositi delle altre forze interessate»

Caro direttore, in questi giorni le scelte avanzate dal segretario generale Occhetto che investono il futuro del nostro partito sono causa di profondo turbamento e di vera sofferenza per molti, moltissimi compagni non solo anziani, ma anche giovani. Si vuole allargare l'orizzonte, il raggio d'azione, si vuole dare più spinta propulsiva al partito, essere più incisivi, più aderenti alla realtà d'oggi, più in sintonia con i cambiamenti che stanno avvenendo nell'Est europeo e nel mondo: ben mi sia. Non mi sta bene invece quando mi si dice che per fare questo (in nome di una grande sinistra di là da venire) dobbiamo cambiare nome e simbolo al Pci, al quale si può fare carico di avere difetti e aver commesso anche errori ma che ha al suo attivo un grande patrimonio di ideali e di esperienze suggellate da sacrifici enormi, da sofferenze e un tributo non indifferente di sangue.

Se la società e il popolo italiano, dalle macerie del '45 a oggi, hanno percorso in positivo e godono di una certa libertà - che non ci è stata regalata, ma che è stata conquistata contro la cedere degli Scelba e dei Tambroni, nei rifondatori e nelle fabbriche - è anche merito del Pci e non si può, oggi, mettere sullo stesso piano il nostro partito col fallito modello del partito unico nei Paesi dell'Est.

In merito all'alternativa e alla grande sinistra vediamo prima in concreto i propositi delle altre forze interessate, solo così si potrà evitare di trovarsi, a cambiamento effettuato, col sedere scoperto.

Angelo Nazio, Roma

Quello che purtroppo temo da questa scelta poco oculata è che comunque andranno le cose, a conclusione del C.C., questo Pci, con i suoi errori ma soprattutto con i suoi grandi meriti, ne uscirà molto malconco. Il mio pressante appello rivolto ai massimi dirigenti è quello di dar prova di grande responsabilità e di operare affinché il Pci unito continui a dare il suo contributo con impegno sempre più forte per il progresso e per la pace nel mondo.

Umberto Curi, Venezia

Il consenso di Umberto Curi alla proposta di Occhetto

Caro direttore, nel resoconto dell'ultima giornata del recente Comitato centrale, il mio nome compariva fra quelli dei membri assenti al momento del voto, senza indicazione né di giustificazioni, né di dichiarazioni scritte di voto. Effettivamente, dopo aver ascoltato nella mattinata la replica di Occhetto, sono stato costretto, molto a malincuore, ad abbandonare la seduta, dal momento che nel pomeriggio dovevo tenere una conferenza presso l'Istituto Gramsci di Verona sul problema del governo della città, quale apertura della campagna per le prossime elezioni amministrative.

Poiché questo impegno «essendo di natura politica» era noto anche ad altri compagni, non ho ritenuto, sbagliando, di segnalare alla Presidenza del Cc quale giustificazione della mia assenza. Allo stesso modo, essendomi io espresso con molta chiarezza a favore della proposta di Occhetto nell'intervento scritto pubblicato dal giornale nella stessa

«Non è giusto chiudere al pubblico nei giorni festivi...»

Caro direttore, il 1° novembre, Onigianisti, sono uscita di buon mattino per andare a visitare la mostra di fotografie Alinari ospitata nell'Istituto S. Michele di Roma.

Arrivata davanti al portone, dove erano una decina di altre persone, vedo un cartello: «La mostra è chiusa nei giorni festivi».

A parte la delusione e la rabbia che ha pervaso la folla lì radunata, tutti sono arrivati alla conclusione che gli orari di fruizione dei musei e delle mostre sono ovviamente definiti da uno scervellato. Solo così si può spiegare perché viene chiusa una mostra proprio nel giorno in cui un cittadino, che lavora tutta la settimana, ha la possibilità e la voglia di dedicare qualche ora alla cultura.

Ma chi è il responsabile di queste scelte inaspettate? È pregato di farsi conoscere dai cittadini, di scendere in mezzo alla gente: così vediamo se riesce a convincere qualcuno su quanto sia giusto e intelligente chiudere al pubblico le mostre nei giorni festivi.

Anna Uboldi, Roma

Energia, l'Italia spreca troppo «Tassiamo i consumi inquinanti»

La Lega ambiente discute di energia e avanza proposte. Se ne è parlato ieri a Roma in un incontro che ha cercato di dare risposte alla domanda: «Che fine ha fatto il Pen?». Il Piano energetico nazionale approvato dal governo non è mai approdato in Parlamento. L'anomalia Italia: i consumi globali d'energia, a differenza degli altri paesi Ocse, sono aumentati. Risparmio energetico e fonti rinnovabili.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. È stato Massimo Scialoja, più nella sua veste di professore di fisica matematica che in quella di deputato verde, a rendere chiaro il problema che ha visto discutere ieri, nella sala della Sacrestia a Roma, qualificati esperti di energia della Lega ambiente. C'erano, oltre a Scialoja, Gianni Mattioli, Tommaso Sinibaldi, Paolo Degli Espinosa ed Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente.

Dice Scialoja: «In paesi dell'Occidente industrializzato (area Ocse) si è avuta una crescita economica in termini di aumento del Pil (prodotto interno lordo) nel periodo '79-'88 di oltre il 25%.

In particolare si è avuta una serie positiva, negli ultimi sei anni, che non ha riscosso in tutto il dopoguerra. Nello stesso periodo è caduto il prezzo delle materie prime e il prezzo del petrolio è crollato dai 34 dollari al barile (quando il dollaro valeva 2100 lire) agli attuali 19-20 dollari (oggi il dollaro sta a 1400). Nonostante queste eccezionali condizioni economiche i consumi globali di energia nei paesi Ocse sono rimasti sostanzialmente stazionari. Anche i consumi elettrici in questi paesi subiscono un rallentamento e dimostrano che vi è una chiara tendenza alla saturazione dei consumi elettrici. Sintetizzan-

do al massimo si può dire che ci troviamo di fronte a questo dato: l'economia può «tirare» anche a lungo senza che ciò implichi, o sia allentato, un corrispondente aumento dei consumi di energia. Unica eccezione l'Italia che rappresenta un'anomalia. Nel nostro paese, infatti, al contrario degli altri, i consumi globali d'energia si sono portati, dall'85 all'88, da 146 a 157 Megatop. E anche i consumi elettrici sono cresciuti in misura largamente maggiore che negli altri paesi. A determinare l'anomalia Italia è, per Scialoja, la paralisi sostanziale e voluttuosa del Pen che, approvato dal governo, non è mai approdato in Parlamento dove lo attendono corpi emendamenti. Questa paralisi consente ai grandi enti energetici di fare la loro politica.

Che fare? La Lega ambiente in assenza di politiche fiscali e tariffarie, di fronte ad un aumento dei consumi che è un puro consumo di spreco, figlio di incapacità politica, fa alcune proposte. Le ha enunciate, illustrandone pro-

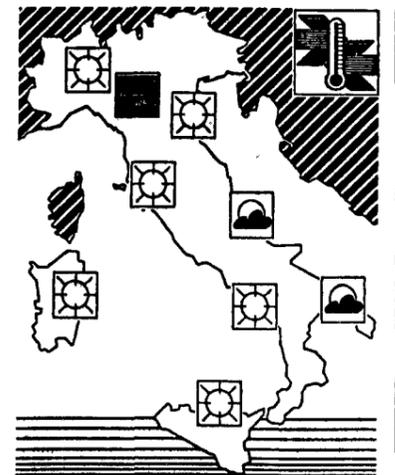
e contro, Tommaso Sinibaldi. Prima proposta: aumento di 400 lire al litro dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autorizzazione e abolizione del superbollo su auto diesel. Ciò porterebbe allo Stato 4600 miliardi l'anno, scoraggerebbe l'uso del diesel che inquinava, accrescerebbe la concorrenzialità del trasporto su rotaia. Seconda proposta. Aumento di 200 lire al litro dell'imposta sul gasolio per riscaldamento e di 200 lire al metro cubo per quella sul metano. Ciò porterebbe ad uno sviluppo delle reti di teleriscaldamento e ad un incentivo della diffusione della microgenerazione. Terza proposta. Situazione di un'imposta di 100 lire per kWh sui consumi di energia elettrica del settore del terziario. Quarta proposta. Aumento di 50 lire al kWh dell'addizionale enti locali per i soli consumi domestici eccedenti i 1800 Kw l'anno. Quinta proposta. Aumento del prezzo del kWh venduto all'Enel da autoproduttori e ristrutturazione delle tariffe per grandi consumatori industriali.

Smaltimento selvaggio per l'80 per cento dei rifiuti del Sud

ROMA. I 74 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno dal nostro paese vengono smaltiti per lo più in impianti non autorizzati. In cima alla classifica è il Sud dove circa l'80% delle strutture vengono gestite in maniera «selvaggia». Lo rivela un'indagine condotta dalla Castalia per conto del ministero dell'Ambiente. Sono dati drammatici. A Bari, per esempio, su 37 impianti in funzione, 34 non hanno mai ricevuto il benestare dell'amministrazione comunale né risultano censiti dalle autorità locali. A Benevento, ancora, tutte e dieci le strutture che dovrebbero eliminare i rifiuti comunali sono abusive; a Brindisi 22 impianti su 24 funzionano senza autorizzazione alcuna.

Non vanno meglio le grandi città. Nell'area del comune di Roma i tecnici della Castalia hanno rilevato che dei 17 impianti ufficialmente in funzione 13 non hanno ricevuto l'autorizzazione. Nell'hinterland milanese dei 33 impianti in attività ne risultano autorizzati 17. La punta la tocca, comunque, Messina: 128 im-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale. Il convogliamento di aria fredda di origine continentale che ha investito la nostra penisola si sposta lentamente verso le regioni balcaniche. Le perturbazioni atlantiche rimangono confinate ad ovest dell'alta pressione e quindi lontane dalle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle joniche si possono avere annuvolamenti più consistenti ma a carattere temporaneo. Intensificazione della nebbia sulla Pianura padana in particolare durante le ore più fredde. Gelate notturne spiccate al Nord e al Centro.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. Su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Si registreranno riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord ed anche sulle pianure minori dell'Italia centrale per la presenza di formazioni nebbiose.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozzano	-7 15	L'Aquila	-5 6
Verona	-7 0	Roma Urbe	-4 14
Treviso	5 9	Roma Fiumic.	0 13
Venezia	-3 6	Campobasso	1 10
Milano	-2 1	Bari	2 12
Torino	-8 9	Napoli	0 15
Cuneo	0 13	Potenza	-3 10
Genova	4 15	S. M. Leuca	5 14
Bologna	-6 2	Reggio C.	7 17
Firenze	-5 11	Messina	10 16
Pisa	-4 12	Palermo	13 16
Ancona	-1 7	Catania	5 16
Perugia	-4 9	Alghero	5 16
Pescara	-2 11	Cagliari	5 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	3 8	Londra	1 8
Atene	8 12	Madrid	7 12
Berlino	-5 2	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	-2 9	New York	3 10
Copenaghen	2 8	Parigi	0 7
Ginevra	-7 4	Stoccolma	-8 3
Heisinki	-14 -11	Varsavia	-5 -1
Lisbona	12 20	Vienna	3 5

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Metodi ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Or. 7: Radiogiro stampa con G. Micocci dell'Unità, 8.20 Liberi e a cura dello Sp. 4.30. Notte un'ora della periferia. P. 4.30. Ambasciatore, 9.30. Italia-Urss. Il sistema delle joint-ventures. Con V. Ukmar, 10. Praga. Torino le speranze del 88. Partecipano L. Antonini, G. Bellugi e G. Caporali. 11. In Pci verso il Congresso, parlare i segretari di federazione, 15. Italia Radio Musica, 15.30. Marche. Il lavoro sicuro. Inchiesta: 16. Fiumicino e Isoselin. Con G. Corbi, 17.30. Resposta della stampa estera. Durante la giornata servizi e collegamenti per la visita di Gorbačov in Italia.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 92.250; Bari 97.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 84.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Cosenza 104.500; Cremona 108.300; Cuneo 87.500 / 87.750 / 98.700; Genova 99.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.500; Grosseto 83.500 / 104.800; Imperia 100.500; Intra 102.200; Isola d'Elba 107.100; Ivrea 98.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Mantova 105.550 / 104.800; Massa Carrara 92.400 / 95.050; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Palermo 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Pinerolo 107.750; Pistoia 100.700 / 98.900 / 83.700; Pesaro 98.500; Pescara 106.300; Pella 105.800 / 83.400; Pella 104.750; Roma 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 94.900 / 93.000 / 105.550; Roma 98.500; Roma 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Terni 105.500; Terni 107.500; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 98.900; Vercelli 99.800; Varese 96.400; Varese 105.600; Viterbo 87.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000

Marchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialti L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologio-part.-lutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/65131
Stampa Nigri spa: direzione e uffici
viale Pulvisio, Concesse-Aste-Appalti
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma